

# FORTEZZA EUROPA

**I “muri d’Europa” sono sempre di più: fisici, culturali, economici e sociali. Se l’Unione continuerà a chiudersi rigidamente in sé stessa, sarà davvero difficile recuperare i suoi valori fondanti. La buona politica non può abbassare la guardia**

MARCO BOATO

Diciamolo chiaramente. Quello che sta succedendo in Europa (ma non solo: basti pensare a quanto è avvenuto e avviene tra USA e Messico, al di là dell’Atlantico) fa semplicemente orrore, provoca un disgusto inenarrabile. Anno dopo anno, mese dopo mese, giorno dopo giorno il nostro continente si sta trasformando in una sempre più evidente “Fortezza Europa”, Tra Est e Ovest, tra Nord e Sud (e nel Mediterraneo), tra i Paesi sviluppati e quelli più arretrati (“in via di sviluppo”, si diceva un tempo, con un eufemismo spesso ipocrita). Ma anche i muri tra le generazioni, che emergono in primo piano dalle manifestazioni ricorrenti dei movimenti giovanili dei *Fridays for Future*, sulle orme di Greta Thunberg, e anche di *Extinction Rebellion*. E i muri che spesso vengono eretti nei confronti delle minoranze interne alla stessa Europa.

Dodici Stati dell’Unione hanno addirittura richiesto alla Commissione e al Consiglio europeo di finanziare con fondi comunitari la costruzione di muri ai loro confini. Finora la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen ha risposto negativamente, ma incredibilmente il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, ha manifestato una sua disponibilità.

## GRIDI D’ALLARME

Si sia credenti o non credenti, bisogna riconoscere esplicitamente che solo la Chiesa di papa Francesco – non a caso l’autore delle encicliche *Laudato si’* e *Fratelli tutti* – non ha mai cessato di levare con forza e in modo drammatico la sua voce contro questo scenario devastante, a fronte di una politica sorda e muta, che nelle occasioni solenni lo riverisce, e nella pratica quotidiana lo ignora. “*La storia in questi ultimi decenni ha dato segni di un ritorno al passato: i conflitti si riaccendono*



in diverse parti del mondo, nazionalismi e populismi si riaffacciano a diverse latitudini, la costruzione di muri e il ritorno dei migranti in luoghi non sicuri appaiono come l'unica soluzione di cui i governi siano capaci per gestire la mobilità umana". Così ad esempio aveva dichiarato papa Francesco in un messaggio inviato per i 40 anni del Centro Astalli. Le sue parole sono suonate come una critica aperta e durissima nei confronti della cattolica Polonia, che aveva annunciato la volontà di costruire una barriera lunga 180 chilometri lungo la frontiera con la Bielorussia. L'inizio dei lavori è previsto per dicembre 2021, la conclusione entro la metà del 2022, per un costo complessivo di 353 milioni di euro. Era stato, d'altra parte, anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, durante un intervento all'Università di Siena, a lanciare un grido d'allarme: "È sconcertante quanto avviene in più luoghi ai confini dell'Unione, è sorprendente il divario tra i grandi principi proclamati dai padri fondatori dell'Ue e il non tenere conto della fame e del freddo a cui sono esposti essere umani ai confini dell'Unione europea. C'è un fenomeno di strano disallineamento, di incoerenza, di contraddittorietà, tra i principi dell'Unione, tra le solen-

ni affermazioni di solidarietà nei confronti degli afgani che perdono la libertà, e il rifiuto di accoglierli". "Contro i sentimenti di insicurezza e fragilità - aveva detto ancora - c'è solo un antidoto, i principi irrinunciabili dell'etica della convivenza". Soltanto una delegazione di Europa Verde, venerdì 18 novembre 2021, aveva organizzato e promosso una iniziativa di protesta contro i muri davanti all'ambasciata di Polonia a Roma, invitando alla partecipazione esponenti di altre forze politiche (Pd, +Europa e Sinistra italiana), in solidarietà con i migranti ammassati dalla parte del confine della Bielorussia, di fronte al filo spinato e alle forze di polizia.

### PERDITA DI RADICI

Il "quotidiano di ispirazione cattolica" *Avvenire* martedì 16 novembre 2021 era uscito con una sovra-copertina speciale, nella quale veniva pubblicata con grande evidenza una corona di spine (anziché di stelle) con scritto all'interno. "Se questa è l'Europa". L'editoriale del direttore Marco Tarquinio si intitolava: "Una corona di filo spinato. I confini e i tradimenti dell'Unione". Nel testo, dopo aver ricordato quanto stava avvenendo al confine tra Polonia e Bielorussia, Tarquinio scriveva: "Eppure è un fatto: il filo

spinato sta sostituendo le stelle sopra le terre d'Europa. Da Est a Ovest, da Nord a Sud. Accade per inerzia e per malizia, per ideologia e per pavidità, accade per perdita di radici e di senso. E per svuotamento di valori. Su questo contano gli avversari - esterni e interni - dell'Unione, sui deficit morali e sulle paure". E aggiungeva: "Eppure, costoro, avrebbero armi spuntate se i governanti dei Ventisette non si ostinassero a lasciare al caso e all'orrore la politica migratoria e umanitaria di un continente che invecchia e che deve - deve! - uscire dall'autoparalisi indotta dagli egoismi nazionalisti e dall'ormai imbalsamato, ma sempre più miope e iniquo, regolamento di Dublino". Nella parte conclusiva del suo editoriale, Tarquinio scriveva drammaticamente infine a proposito del ruolo dell'Europa: "Se l'Europa è i campi di concentramento di Lesbo. Se l'Europa è il finanziamento diretto o indiretto dei lager e dei negrieri di Libia. Se l'Europa è l'intrico balcanico di recinti, campi minati e miliziani picchiatori. Se l'Europa è i fucili spianati di Ceuta e Melilla. Se l'Europa è le 'giungle' di Calais. Se l'Europa sono gli eserciti schierati ai confini orientali e i poveri in mezzo. Se questa è l'Europa, l'Europa è imbecille, incrudelita e tradita. E noi non possiamo più dirci europei. Ep-

pure europei, una buona volta, dobbiamo deciderci a essere".

### SE L'APPROCCIO È NAZIONALISTA....

La giornalista di *Internazionale*, Annalisa Camilli, il 13 ottobre 2021 aveva analizzato in questi termini questa drammatica situazione. "Non servono a fermare le persone, producono sofferenze inaudite e spingono migranti e trafficanti ad aprire altre rotte, ma nonostante questo l'Europa sta entrando in una nuova epoca dei muri. L'ha inaugurata l'ungherese Viktor Orbán che, nel mezzo della crisi migratoria del 2015, ha deciso la costruzione di una recinzione al confine tra l'Ungheria e la Serbia per impedire ai profughi - nella maggior parte dei casi siriani e afgani che percorrevano la rotta balcanica - di entrare nel Paese per raggiungere altri Paesi dell'Unione europea". Ed aveva aggiunto: "Era sembrato un brusco ritorno al passato, a un'Europa di divisioni che pensavamo superata dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989. In effetti la decisione di Orbán ha segnato un passaggio irreversibile: da quel momento il blocco dei paesi dell'Europa orientale, il cosiddetto gruppo di Visegrád (Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Slovacchia) si è opposto in maniera compatta alla riforma del sistema di asilo europeo (il sistema Dublino) e ha imposto un approccio nazionalista alla gestione dei flussi migratori". E così ha concluso: "Sei anni dopo, davanti alla possibilità di una nuova ondata di profughi in

particolare provenienti dall'Afghanistan, dodici Paesi europei (Austria, Bulgaria, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Grecia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Polonia e Slovacchia) hanno chiesto a Bruxelles di finanziare con fondi europei la costruzione di muri alle loro frontiere. La Lituania, uno dei Paesi firmatari della lettera, ha già deciso di costruire una recinzione lunga 508 chilometri al confine con la Bielorussia per fermare l'arrivo di migranti soprattutto iracheni. Anche la vicina Lettonia ha da poco annunciato che costruirà un recinto di filo spinato lungo 134 chilometri al confine con la Bielorussia".

### LA COMMISSIONE EUROPEA SIA PIÙ DURA

L'eurodeputato olandese dei Verdi, Tineke Strik, dopo essere tornato dalla regione, ha affermato: "L'Ungheria è ora l'unico Stato membro che ha legalizzato i cosiddetti respingimenti. Ci sono già una serie di sentenze della Corte di giustizia europea che chiariscono che si tratta di una violazione assoluta del diritto dell'UE. Ora la Commissione dovrebbe essere davvero dura e coerente nei confronti degli altri tre Paesi. Perché sono la Lituania, la Polonia e la Lettonia che hanno adottato la stessa legislazione. Se la Commissione europea non si attiverà, temo davvero che potremmo finire con più Stati membri che adotteranno la stessa politica." Con l'obiettivo di affrontare i flussi futuri, la CE ha escogitato un nuovo patto sul-

la migrazione e l'asilo un anno fa. Ma l'opposizione lo ha bloccato e ora gli eurodeputati stanno presentando un elenco di emendamenti. Catherine Woolard, segretaria generale del CRE (Consiglio Europeo Rifugiati) ha giustamente commentato: "Qualunque cosa accada con il patto, nel frattempo, gli Stati membri non stanno operando in un vuoto giuridico. Hanno chiari obblighi ai sensi del diritto internazionale e del diritto dell'UE. Quindi la flagrante mancanza di rispetto e la tolleranza delle violazioni, in particolare alle frontiere, è molto preoccupante". L'ex ministro ed esponente della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, ha scritto: "Una parte dell'Europa ha paura: può il mondo intero rovesciarsi sul vecchio continente? Dalla paura nasce la politica dei muri che spesso conduce a trattamenti disumani, non degni degli Stati di diritto dell'Unione. E poi non è vero che l'Europa sia l'obiettivo dei migranti: è un mito, figlio della paura. Certo manchiamo di alcuni strumenti, bloccati come siamo dagli accordi di Dublino che responsabilizzano solo i Paesi di prima accoglienza. Dovrebbe nascere un'alleanza di Stati volenterosi dell'Unione che condividano il problema migratorio. È difficile, perché si teme di pagare queste scelte in termini di voto. Ma non è impossibile, se si conduce una politica cooperativa e costruttiva, non pensando solo ai muri, che sembrano una soluzione forte". Di fronte alle ormai numerose morti a causa del freddo che si sono verificate, fino alla vergogna immensa della morte di un bambino di appena un anno al confine tra Bielorussia e Polonia lo scorso novembre, Gad Lerner ha commentato sgo-

mento: "Può succedere così che, se un bambino muore di freddo lungo il viaggio, ci venga spontaneo darne la colpa ai genitori irresponsabili o a Lukashenko. Il pensiero che lo si poteva, lo si doveva soccorrere per tempo, viene solo dopo". E troppo tardi, viene da aggiungere.

